

Milano

Aula magna Istituto B. Cavalieri,
via Olona 14
17 maggio 2008
"L'ecologia dell'adozione"

Seminario
Organizzato da:
C.T.A. - Centro di Terapia
dell'Adolescenza, I.Co.S. - Istituto di
Counselling Sistemico, I.R.I.S. - Scuola
quadriennale di Specializzazione in
Psicoterapia con il contributo della
Fondazione Cariplo
Per informazioni:
Segreteria organizzativa C.T.A.
tel. 02/29511150
e-mail formazione.cta@tiscali.it
sito www.centrocta.it

Firenze

Sala dell'Educatore di Fuligno,
via Faenza 48
23 maggio 2008
"Adozione: generare un figlio già
nato"

Presentazione del volume
Per informazioni:
e-mail
firenze@famiglieperaccoglienza.it
cell. 333/7992614

Padova

Centro Civitas Vitae,
Auditorium Pontello,
via Toblino 53
29 maggio 2008
"L'adozione fra agire locale e pensare
globale"

Seminario
Organizzato da:
Regione Veneto
Per informazioni:
Segreteria organizzativa
tel. n. verde 800 413060
e-mail info@venetoadozioni.it

Piazzola sul Brenta (Pd)

Villa Contarini,
Fondazione G.E. Ghirardi,
via Camerini 1
27 giugno 2008
"Il Post-adozione fra progettazione
e azione"

Convegno
Per informazioni:
tel. 049/5590238 - 559034
e-mail contar@tin.it

Cervia

Hotel Dante,
Sala Uffizi,
via Milazzo 81
29 agosto 2008
"Legami - il mito della famiglia
d'origine"

Convegno
Organizzato da:
Amici dei Bambini - Il diritto di essere
figlio
Per informazioni:
Segreteria organizzativa,
Roberta Rossi
tel. 02/98822331
e-mail
roberta.rossi@amicideibambini.it

cai

Comunicare Ascoltare Informare

Notiziario della
Commissione per le Adozioni Internazionali

ANNO 5 / 2008
NUMERO 2

Registrazione del Tribunale di Firenze
n. 5391 del 27.1.2005



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Commissione per le adozioni internazionali
Autorità centrale italiana per l'adozione internazionale

Carlo Amedeo Giovanardi (presidente),
Daniela Bacchetta (vicepresidente),
Giampaolo Albini, Michele Augurio,
Laura Barbieri, Marida Bolognesi,
Graziana Campanato, Caterina Chinnici,
Silvia Corinaldesi, Maurizio Falco,
Vincenza Lomonaco, Roberto G. Marino,
Francesco Nuzzo, Giovanni Pino, Andrea Speciale,
Lucrezia Stellacci, Gianfranco Tanzi,
Sara Terenzi, Stefania Tilla, Celestina
Tremolada, Maririna Tuccinardi, Wanda Verusio

Direzione Generale
Segreteria tecnica CAI
Maria Teresa Vinci



Istituto degli Innocenti
P.zza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055 2037366 • fax 055 2037344
sito web www.istitutodeglinnocenti.it

Direttore responsabile
Aldo Fortunati

Hanno collaborato a questo numero
Sabrina Breschi, Federico Brogi,
Vanessa Carocci, Ilia Galimberti,
Alessandra Jovine, Giorgio Macario,
Ilaria Miele, Enrico Moretti,
Simone Ramella, Valentina Rossi,
Cristina Ruiz, Antonella Volpe

Coordinamento e realizzazione editoriale
Alessandro Salvi, Antonella Schena,
Raffaella Pregliasco, Anna Buia,
Caterina Leoni

Progetto grafico
Cristina Caccavale

Impaginazione
Barbara Giovannini

Stampa
Litografia IP, Firenze

La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo
effettuata compresa la fotocopia, salvo citare
la fonte e l'autore

postatarget
magazine
NAZ/338/2008
Posteitaliane



cai

Comunicare Ascoltare Informare

Notiziario della
Commissione per le adozioni internazionali

ANNO 5 / 2008
NUMERO 2

Istituto
degli Innocenti

SOMMARIO

- 1 Editoriale
- 3 **Notizie dalla CAI**
- 3 Adozioni, il primo semestre 2008 conferma il trend positivo del 2007
- 4 Gli incontri della CAI con i rappresentanti di Nepal e Ucraina
- 5 Nuovi criteri per l'autorizzazione all'attività degli enti
- 6 **Notizie dagli enti locali**
- 8 **Notizie dagli enti autorizzati**
- 12 **Focus**
L'adozione di fratelli
- 20 **Normativa regionale**
- 22 **Notizie dal mondo**
- 23 **Segnalazioni bibliografiche**
- 24 **Appuntamenti**

Nell'assumere l'incarico di presidente della Commissione per le adozioni internazionali, ho avvertito subito la grande responsabilità di dover gestire un tema molto rilevante e complesso, che riguarda direttamente il futuro di tanti bambini stranieri che in Italia possono trovare la famiglia che non hanno mai avuto o che hanno perso dopo la nascita.

L'adozione rientra tra gli impegni prioritari del governo e con l'inizio della legislatura abbiamo dato il via a una nuova fase che intende fare tesoro dell'esperienza precedente per superare alcune incongruenze presenti nelle attuali procedure. Sappiamo bene che in questo campo non esiste alcuna ricetta miracolosa, ma è possibile intervenire per rimuovere le varie criticità che complicano l'incontro tra il bisogno di affetto dei bambini soli al mondo che non possono essere adottati da una famiglia del proprio Paese d'origine e l'aspirazione delle tante coppie italiane – più di settemila ogni anno – che si rendono disponibili ad accoglierli.

La recente individuazione da parte della Commissione dei nuovi criteri per l'autorizzazione dell'attività degli enti e la compilazione del loro Albo rappresenta il primo passo di questo nuovo approccio. Un passo fondamentale, perché garantisce a tutti gli aspiranti genitori standard di professionalità più rigorosi e maggiore trasparenza, anche attraverso l'introduzione della "carta dei servizi" che ciascun ente è tenuto a fornire alle coppie, nella quale deve essere descritto con precisione l'insieme dei servizi offerti e delle attività necessarie per portare a termine l'iter adottivo. Si tratta

di un impegno di chiarezza doveroso nei confronti di chi si rende disponibile all'accoglienza, con un forte investimento emotivo che merita l'accompagnamento e il sostegno costante delle istituzioni.

Gli adempimenti necessari per rendere operativo questo nuovo assetto si concluderanno entro la fine dell'anno. Nel frattempo uno dei nodi principali da sciogliere sta nei rapporti bilaterali, da coltivare con gli Stati da cui provengono i bambini. L'ampliamento del bacino dei Paesi stranieri in cui è possibile effettuare l'adozione richiede una valutazione attenta caso per caso e un maggiore impegno in termini di cooperazione e accoglienza. Svilupperemo inoltre la collaborazione con il Ministero degli Esteri per quanto riguarda le prospettive interessanti che si possono aprire per alcuni Stati africani e asiatici, ed è intenzione della Commissione concordare con lo stesso ministero anche delle attività di formazione del personale diplomatico nella materia specifica delle adozioni, in modo da abbreviare la fase finale di permanenza all'estero delle coppie e accelerare l'ingresso in Italia dei minori adottati con la loro nuova famiglia.

La sfida è impegnativa a causa dell'elevata domanda di adozioni che si rileva nel nostro Paese, per la complessità delle procedure che riguardano i tribunali dei minorenni e gli assistenti sociali, e anche per il sempre maggiore rigore dell'iter adottivo, che spesso allunga l'attesa delle coppie ma resta indispensabile per accertare che sia rispettato il superiore interesse del minore sancito dalla Convenzione de L'Aja.

Per affrontarla in modo efficace considero indispensabile il confronto con tutti gli attori coinvolti, ciascuno con il proprio bagaglio di esperienze e responsabilità. In questo senso lo strumento del notiziario CAI può rappresentare una delle occasioni per avviare un dialogo costruttivo con le famiglie e con gli operatori degli enti autorizzati e dei servizi impegnati nel percorso delle adozioni internazionali. È con questo auspicio che rivolgo a tutti un caloroso saluto e l'augurio di buon lavoro.

Carlo Amedeo Giovanardi

editoriale



Adozioni, il primo semestre 2008 conferma il trend positivo del 2007

Il primo semestre 2008, con 1.647 minori entrati a scopo adottivo, è risultato particolarmente positivo, ponendosi perfettamente in linea con quanto registrato nei primi sei mesi del 2007, anno record per l'adozione internazionale in Italia segnato da un significativo cambiamento nella geografia dei Paesi di provenienza dei minori, con l'ormai effettiva perdita di egemonia dei Paesi dell'Est Europa.

Questa tendenza è stata confermata anche nel primo semestre 2008, per cui ai Paesi dell'Europa orientale si sono affiancati quelli di altre aree geografiche. In questo periodo, infatti, i Paesi di maggior flusso sono stati l'Ucraina, con il 14,5% del totale degli ingressi, seguita da Colombia (11,1%), Brasile (9,3%), Vietnam (8,5%), Etiopia (8,1%), Polonia (7,4%), Federazione Russa (6,5%), Cambogia (5,5%) e India (4,3%). Esemplici del nuovo trend sono i casi della Cambogia, passata da nessun bambino nel corso del 2001 ai 163 del 2007 e ai 91 nel primo semestre 2008; del Vietnam, che dai 36 bambini del 2001 è passato ai 263 del 2007 e ai 140 nel primo semestre 2008; e della Polonia, che dall'inizio dell'anno risulta il secondo Paese di provenienza in Europa, avendo superato la Federazione Russa nel numero di ingressi.

È inoltre in sensibile crescita il numero di nuovi Paesi di prove-

nienza dei minori adottati in Italia: dalla fine del 2004 sono aumentati da 58 a 78, in seguito all'ingresso in Italia di minori provenienti anche da Armenia, Kazakistan, Lettonia, Libano, Mali, Mauritius, Repubblica del Centro Africa, Repubblica Dominicana, Senegal e Uruguay. Il monitoraggio del primo semestre 2008 ha fatto registrare in totale 46 Paesi di provenienza. La distribuzione sul territorio dei bambini adottati nel primo semestre 2008 evidenzia che nelle regioni del Nord Italia – dove è stata accolta la metà dei minori autorizzati all'ingresso in Italia dall'inizio del monitoraggio – si hanno proporzioni tutt'altro che irrilevanti di bambini provenienti dall'Africa (63,3%), dall'Asia (59,3%) e dall'America latina (50,1%).

Rispetto all'età dei bambini entrati dalle diverse nazioni è importante segnalare che nello stesso periodo si è avuto un flusso proporzionalmente molto forte di bambini piccoli dall'Asia e dall'Africa. In particolare tra i bambini asiatici 127, pari al 37,7%, hanno meno di un anno e 120, pari al 25,6%, hanno un'età compresa tra uno e quattro anni. Tra i minori di origine africana, invece, il 43,3% ha un'età compresa tra uno e quattro anni e il 34,9% tra cinque e nove anni, mentre per i minori provenienti dai Paesi dell'America latina la classe d'età con la frequenza maggiore è la 5-9 anni, con 245 minori (56,1% del totale). In sintesi, le età medie dei minori adottati più alte si registrano in Polonia (8,7 anni), Lituania (8,4), Ungheria (8,1), Cile (7,7) e Slovacchia (7,5), mentre quelle più basse si riscontrano in Kazakistan (3,1), Cam-



bogia (2,9), Burkina Faso (2,7), Armenia (2,4) e Vietnam (1,2). Di conseguenza nelle regioni del Nord Italia – a seguito dell'adozione di un maggior numero di minori provenienti dall'Asia, dall'America latina e dall'Africa – si riscontra una più alta incidenza di bambini piccoli, al punto che rispetto all'età media nazionale dei minori adottati in Italia, pari a 5,4 anni, in molte regioni settentrionali (in particolare Piemonte, Liguria e Trentino) si registrano valori medi intorno ai quattro anni.

Le autorizzazioni concesse all'ingresso hanno interessato un numero maggiore di bambini rispetto alle bambine, dato questo trasversale ai diversi anni del monitoraggio e ai 72 Paesi coinvolti nell'adozione internazionale. Dei 1.647 bambini adottati dall'inizio del 2008, infatti, 929 sono maschi (57,3% del totale) e 718 femmine (42,7%), con un rapporto tra gli adottati di 129,4 maschi ogni 100 femmine. I dati del primo semestre dell'anno evidenziano inoltre che, come avvenuto già nel 2007, è maggiore l'incidenza di bambini provenienti da Paesi che hanno ratificato la Convenzione del LAja (54,9%) rispetto a quelli originari di Paesi non ratificanti (45,1%).

Gli incontri della CAI con i rappresentanti di Nepal e Ucraina

Il 6 e 7 maggio scorsi si sono svolti gli incontri tra la Commissione per le adozioni internazionali e i vertici del Dipartimento statale per l'adozione e la protezione dei diritti dell'infanzia (DAP) di Kiev, cui hanno preso parte i rappresentanti degli enti autorizzati italiani che operano in Ucraina.

Nel corso delle riunioni, contrassegnate da un clima di grande cordialità e collaborazione, sono state affrontate questioni di carattere generale ed è stato verificato lo stato di accettazione dei fascicoli delle coppie italiane e i relativi appuntamenti. La CAI, sulla base degli impegni assunti nel corso della trasferta, il 4 giugno ha inviato al DAP l'elenco delle prenotazioni ricevute durante la missione, con le annotazioni riguardanti le doppie e triple prenotazioni, le rinunce formalizzate dalle coppie e altro.

Il lavoro svolto dalla Commissione ha riscosso l'apprezzamento del DAP, che ha anche precisato che dall'elenco dei depositi di luglio, che era già stato pubblicato, non era più possibile espungere errori, rinunce e doppie prenotazioni, ma che si sarebbe operato in questo senso negli elenchi di agosto e settembre. Il DAP ha inoltre precisato che gli elenchi dei depositi pubblicati vengono inviati anche alla Procura Generale; è stata infine fissata al 22 settembre la data ultima per il deposito di tutti i fascicoli relativi alle prenotazioni di tutti i Paesi di acco-

glienza, mentre il numero dei fascicoli che potranno ancora essere depositati fino alla fine dell'anno, fermo restando il tetto complessivo di 1.453 fissato per il 2008, si potrà conoscere tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre.

Il deposito dei rimanenti fascicoli sarà riservato ai casi di ricongiungimento di fratelli, bambini molto malati e minori di età superiore ai 10 anni. In ottobre non ci sarà più il sistema delle prenotazioni, ma occorrerà presentare i fascicoli completi con i documenti non scaduti, facendo la fila secondo le indicazioni fornite dal DAP. La CAI continuerà a svolgere in collaborazione con gli enti autorizzati il monitoraggio sull'andamento dei depositi.

Nel frattempo il 20 giugno la sede della Commissione ha ospitato un incontro con la delegazione di rappresentanti e funzionari della Repubblica Federale Democratica del Nepal, impegnata in una missione di monitoraggio per verificare lo stato dei bambini nepalesi adottati in Italia. La riunione, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti degli enti italiani autorizzati a operare in Nepal, è servita soprattutto ad approfondire alcuni aspetti innovativi della nuova normativa nepalese in tema di adozioni internazionali.

I rappresentanti del governo nepalese, in particolare, hanno sottolineato la volontà del loro Paese di realizzare un **sistema rigoroso e trasparente**, in grado di armonizzarsi con i principi della Convenzione de LAja e capace di garantire i diritti dei minori e il rispetto della loro storia. È stata anche evidenziata la volontà di intraprendere tutte le misure necessarie per **attuare il principio di sussidiarietà**, mediante forme di

adozione o di accoglienza in ambito nazionale. È stato confermato che la nuova procedura prevede la registrazione degli enti stranieri in un registro governativo centralizzato presso il Ministero delle donne, dei bambini e del benessere sociale. Le procedure di accreditamento, la cui documentazione è ancora in via di predisposizione, richiederanno indicativamente tre mesi. Una volta perfezionato l'accreditamento, gli enti potranno avviare il deposito dei dossier delle coppie aspiranti all'adozione. L'abbinamento dei minori avverrà a livello centralizzato e non più ad opera dei singoli istituti periferici, che comunque continueranno a predisporre i dossier su ogni minore per poi trasmetterli al Ministero ai fini dell'abbinamento. L'abbinamento individuato a livello centrale verrà comunicato tramite l'ente accreditato agli aspiranti genitori adottivi nel loro Paese d'origine. Una volta accettato l'abbinamento, sarà dunque sufficiente un unico viaggio in Nepal. Sono in via di definizione anche le somme che le coppie adottive dovranno versare, suddivise in tre quote, di cui una destinata all'istituto che ha ospitato il minore, un'altra per le procedure amministrative e una terza per i servizi resi dal rappresentante locale dell'ente.

Alcuni aspetti della nuova normativa che potrebbero essere perfezionati, come la possibilità di adottare minori dello stesso sesso o fratelli maggiori dei bambini già adottati, sono stati oggetto di osservazioni da parte della CAI e dei presidenti degli enti autorizzati, che in cambio hanno ricevuto dalla delegazione nepalese la promessa che i loro suggerimenti saranno tenuti in considerazione.

Nuovi criteri per l'autorizzazione all'attività degli enti

Trasparenza, professionalità ed efficienza. Queste le parole-chiave che hanno accompagnato l'Assemblea plenaria degli enti autorizzati dello scorso 15 luglio, la prima convocata del neopresidente della Commissione per le adozioni internazionali, Carlo Giovannardi. Al centro della discussione, caratterizzata da un clima sereno e di generale soddisfazione, i nuovi criteri destinati a regolamentare l'intero sistema italiano dell'adozione internazionale. "È giunto il momento di rifondare il sistema di funzionamento degli enti, favorendo l'intesa e l'accorpamento tra le associazioni", ha detto la vicepresidente della CAI, Daniela Bacchetta, che ha anche rassicurato gli enti sulla funzionalità dei nuovi criteri, sottolineando "che vanno nella direzione di una maggiore trasparenza, qualità e professionalità del sistema".

Il testo finale che stabilisce i nuovi criteri per l'autorizzazione dell'attività degli enti e la compilazione del relativo Albo è stato approvato il 22 luglio dalla CAI e tiene conto delle osservazioni e dei suggerimenti forniti dagli stessi enti e dai loro coordinatori attraverso un approfondito confronto durato diversi mesi.

La delibera, una volta completata la revisione tecnica e predisposta la necessaria modulistica per la presentazione delle domande di autorizzazione, entrerà in vigore dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e prevede standard minimi di qualità, criteri più stringenti di professio-

nalità ed eticità per tutti i collaboratori degli enti, l'individuazione di nuove misure per assicurare la trasparenza contabile delle procedure – come il bilancio certificato e la certificazione di qualità – e la pubblicazione periodica dei dati quantitativi relativi all'attività svolta da ciascun ente autorizzato, alle sue modalità operative, ai costi dell'attività e alle spese per l'adozione. Tra le novità più significative spicca la **Carta dei servizi**, per la cui messa a punto sono previsti tavoli di lavoro fra gli enti. Si tratta di un documento che ciascun ente sarà tenuto a fornire alle coppie per descrivere nel dettaglio i servizi offerti, le tappe del percorso adottivo e le regole di condotta, così da garantire una maggiore consapevolezza da parte degli aspiranti genitori.

I nuovi criteri, inoltre, introducono l'obbligo per ciascun ente autorizzato di avere una sede nel territorio in cui opera, con l'obiettivo dichiarato di incrementare la qualità del sostegno, dell'accompagnamento e della formazione offerta alle coppie impegnate nell'iter lungo e complesso dell'adozione internazionale. Questa novità è stata accolta favorevolmente da molti enti, anche se c'è chi teme che possa tradursi in un aggravio di costi e in un vincolo ulteriore per le coppie che non riescono a trovare enti con liste d'attesa ragionevoli nella regione in cui vivono.

La delibera approvata dalla Commissione prevede comunque una disciplina transitoria, che assicura agli enti già iscritti nell'albo il tempo necessario ad adeguarsi alle nuove norme e garantisce il proseguimento e la conclusione di tutti gli incarichi pendenti alla data di entrata in vigore.

Regione Marche

La Banca dati “Minori fuori dalla famiglia d’origine” a livello regionale è uno degli adempimenti collegati all’attuazione della L. 476/98 e della L. 328/00.

La prospettiva è quella di costruire un sistema di rilevazione stabile e, per quanto possibile, omogeneo, di tutti i minori che, nella regione Marche, si trovano fuori della famiglia di origine. Saranno presi in considerazione i minori per i quali sono stati aperti iter di accoglienza nei settori dell’adozione internazionale, dell’adozione nazionale e dell’affido.

Con riferimento specifico all’adozione internazionale, il funzionamento della Banca dati permetterà innanzitutto di monitorare il percorso del bambino adottato dal suo arrivo in Italia fino alla sentenza di adozione definitiva se proveniente da Paesi non firmatari della Convenzione de L’Aja ma anche l’andamento degli inserimenti dei bambini adottati per i quali gli operatori, su richiesta dei Paesi d’origine, sono tenuti a trasmettere periodiche relazioni: in questo modo sarà possibile registrare le eventuali difficoltà incontrate e gli interventi di aiuto posti in essere.

Inoltre la Banca dati fornirà una serie di informazioni sia sul bambino (età, provenienza, eventuali notizie sulla sua condizioni di salute e/o problematiche presenti, dati sulla famiglia d’origine se conosciuta e presente ecc.) sia sulla famiglia adottiva nonché sulla rete familiare e amicale presente.

L’obiettivo generale della Banca dati è quello infatti di creare uno strumento utile a tutti i servizi socio-sanitari del territorio per ri-orientare e monitorare il percorso socio-educativo-sanitario del minore che si trova a essere stato affidato, adottato o collocato in strutture residenziali.

Per la realizzazione della Banca dati è stato costituito un gruppo tecnico di lavoro multidisciplinare

e multiprofessionale composto da rappresentanti del Centro regionale di documentazione e analisi per l’infanzia, l’adolescenza e i giovani, dell’Osservatorio regionale politiche sociali, del Servizio informatica della Regione Marche, del Servizio Politiche sociali della Regione Marche, dei rappresentanti sociali degli enti locali/ambiti territoriali e sanitari dell’ASUR regionale, delle associazioni delle famiglie affidatarie e degli enti autorizzati.

Regione Umbria

Nell’anno 2007 si è realizzato un percorso formativo per operatori psico-sociali sull’intervento di sostegno e accompagnamento rivolto alla famiglia e al bambino adottato, percorso formativo abbinato a una contestuale attività di supervisione. La proposta formativa realizzata si è articolata su due livelli: un primo intervento formativo è stato diretto agli operatori psico-sociali (assistenti sociali, psicologi ed eventuali altre figure professionali) attivi nell’ambito dell’adozione, nazionale e internazionale; il secondo è stato invece rivolto a coloro che lavorano nell’ambito dell’affido familiare o nella tutela dei minori.

Per quanto concerne gli incontri sull’adozione, l’intervento attuato si configura nella doppia valenza di contributo formativo e di supervisione al lavoro svolto dagli operatori.

Le sue finalità sono quelle di fornire conoscenze aggiornate e capacità di analisi e d’intervento a sostegno della famiglia adottiva, sia nell’affrontare le “fisiologiche” difficoltà connesse con l’inserimento del nuovo figlio nel nucleo, sia nelle situazioni di specifico disagio del minore adottato e/o dei suoi genitori.

Durante gli incontri è stato dato spazio alla presentazione e alla condivisione di strumenti e metodologie utili a leggere le dinamiche familiari del nucleo adottivo e la qualità dell’inserimento del bambino nel nuovo contesto, approfondendo



dendo le tematiche più peculiari e significative dell'esperienza adottiva (elaborazione dell'abbandono, adattamento, ecc.) nelle loro manifestazioni sia in famiglia, sia in altri ambiti significativi, come la scuola e il mondo dei pari. Inoltre, si è cercato di favorire l'acquisizione di una metodologia di lavoro condivisa basata su orientamenti teorici e prassi operative chiari e definiti.

Posto che l'obiettivo prioritario dell'intervento formativo è stato quello di incrementare le competenze teoriche ma anche di fornire strumenti utili all'intervento operativo, si è inteso dare ampio spazio alla analisi e alla discussione di casi portati dagli stessi partecipanti.

I temi trattati nel corso degli incontri sono stati, fra gli altri, la valutazione della famiglia adottiva, il sostegno post-adoztivo, genitori e figli nel post-adozione, l'informazione sull'essere stati adottati, la costruzione di una equilibrata identità etnica, il rafforzamento dell'identità di genitori adottivi e la cura di traumi specifici.

Gli incontri dedicati al tema dell'affido si sono invece posti come obiettivo principale quello di offrire un contributo di sensibilizzazione e informazione a quanti operano nel campo, al fine di mettere a fuoco le caratteristiche salienti di questo delicato intervento e i requisiti necessari affinché possa risultare efficace. L'intervento formativo si è realizzato in 7 incontri (21 marzo, 24 aprile, 17 maggio, 14 giugno, 7 settembre, 26 settembre, 18 ottobre 2007) che hanno privilegiato una metodologia di lavoro attiva, durante la quale si sono alternati contributi teorici del docente, discussione di casi presentati dai partecipanti ed esercitazioni.

Provincia autonoma di Trento

Le linee di indirizzo per l'attività di formazione di base, riqualificazione e aggiornamento promossa dalla Provincia autonoma di Trento in ambito socio-assistenziale ha individuato espressamente, già dal 2003, l'approccio metodologico nella gestione delle adozioni tra le tematiche a cui orientare gli interventi destinati agli operatori.

Da una rilevazione del fabbisogno formativo degli operatori impegnati nella tematica adottiva, è emersa prioritariamente l'esigenza di poter usufruire di una supervisione, a carattere interprofessionale, sull'attività di conoscenza/valutazione delle coppie aspiranti all'adozione.

Si è attivato quindi un **percorso di supervisione interprofessionale** destinato agli assistenti sociali e agli psicologi impegnati nell'attività di conoscenza e valutazione degli aspiranti all'adozione, facenti capo a due servizi diversi (agli enti gestori competenti per l'adozione i primi, e alle unità operative di psicologia dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari i secondi)¹.

Gli obiettivi della supervisione interprofessionale erano:

1. migliorare il processo conoscitivo/valutativo e di sostegno alle coppie aspiranti all'adozione (capire insieme alla coppia se la domanda di adozione nasconde altri bisogni latenti e quali, accompagnarla nell'analisi delle proprie risorse e limiti);
2. migliorare la capacità di integrazione e interazione lavorativa tra le due figure di

operatori coinvolti (psicologi e assistenti sociali);

3. lavoro sul contro-transfert nel senso di riconoscimento e uso dei propri vissuti (da parte degli operatori) relativi alla genitorialità biologica e adottiva, alla sterilità e alle singole coppie incontrate, come strumento di maggior comprensione della coppia stessa.

Il percorso, strutturato in due periodi (il primo di 6 incontri, da dicembre 2003 a maggio 2004, e il secondo di 12 incontri, da ottobre 2005 a dicembre 2006) per un totale complessivo di 18 incontri, si è attuato in incontri a cadenza mensile di 6 ore ciascuno ed è stato condotto dalla dott.ssa Giuliana Lisa Milana.

Nella scelta del supervisore si è tenuto presente che avesse una preparazione ed esperienza sia clinica che di lavoro con i servizi territoriali, una preparazione specifica sulla tematica dell'adozione nonché che fosse gradito agli operatori destinatari.

Il percorso fatto, a cui hanno partecipato tutti gli operatori preposti al pre-adozione (4 psicologi e 5 assistenti sociali), ha consentito di raggiungere prevalentemente i primi due obiettivi, affrontando meno il terzo. Ha soprattutto creato un clima di lavoro positivo tra le due diverse figure professionali, favorendo la reciproca conoscenza anche dello specifico professionale di ciascuno e conseguentemente fiducia e stima reciproca.

Più specificatamente ha migliorato la capacità di integrazione e interazione lavorativa tra le due figure in termini sia generali (di confronto e riflessione sugli aspetti generali della valutazione delle coppie) sia di lavoro nelle singole situazioni.

¹ Gli enti gestori, denominati così in quanto gestiscono le competenze socio-assistenziali, sono 13: i 2 Comuni di Trento e Rovereto e 11 Comprensori, cioè enti locali intermedi tra i Comuni e la Provincia a cui sono attribuite competenze di tipo socio-assistenziale, urbanistico, ecc. Le funzioni e compiti relativi all'adozione - fase pre-adozione - sono state attribuite a 4 di questi enti gestori (Comune di Trento, Comprensorio Alta Valsugana, Comprensorio Valle di Non e Comprensorio Vallagarina), che li assolvono per conto di tutti gli altri.

La metodologia attivata in provincia di Trento prevede infatti che i due professionisti vedano separatamente le coppie conducendo ciascuno un proprio percorso con la coppia che si conclude con la relazione per il tribunale. All'interno di tale percorso sono previsti momenti di confronto tra i due diversi operatori, sugli elementi osservati e relative valutazioni in modo da giungere a presentare al tribunale per i minorenni relazioni distinte ma non in contraddizione tra loro.

All'interno del percorso di supervisione è nata anche l'ipotesi di uno specifico lavoro dell'assistente sociale con il bambino adottato nel periodo post-adottivo, ipotesi che si è poi concretizzata nell'attività del "Progetto Scrigno" attualmente in sperimentazione nel Comune di Trento.

L'esperienza fatta ha inoltre evidenziato la complessità e delicatezza del compito valutativo e le criticità connesse a esso. La richiesta degli operatori è infatti quella di

poter ancora usufruire di tale risorsa considerando che la riflessione avviata sul post-adozione inevitabilmente attiva approfondimenti e ripensamenti sull'attività valutativa nel pre-adozione.

Una seconda esperienza di supervisione interprofessionale è stata attivata nel 2007.

Il percorso, articolato in 6 incontri (da marzo a ottobre 2007), ha avuto lo scopo di costruire una metodologia di lavoro integrata tra assistenti sociali e psicologi, preposti all'adozione, che consentisse di gestire adeguatamente gli interventi di co-conduzione dei gruppi per i genitori adottivi e preadottivi.

Il focus di questa seconda esperienza è stato quindi centrato sul post-adozione. Il fine era quello di riuscire a realizzare una effettiva integrazione sociale e psicologica nel percorso di accompagnamento relativo al primo anno di post-adozione, previsto dal nuovo protocollo adozione, che prevede nel modello di intervento predisposto,

l'attivazione e la gestione di gruppi di sostegno alla genitorialità adottiva rivolti ai genitori adottivi/preadottivi, in co-conduzione assistente sociale e psicologo. Tale modalità operativa era totalmente nuova per entrambe le professionalità coinvolte.

Il percorso ha consentito di effettuare con una soddisfacente integrazione due esperienze di gruppi rivolti a genitori adottivi/preadottivi (una nella primavera-estate 2007 e l'altra nell'autunno dello stesso anno). Non c'è stata la possibilità di organizzare finora un momento di confronto e di riflessione congiunta tra gli operatori dell'adozione coinvolti e il Servizio provinciale politiche sociali e abitative sull'esperienza dei gruppi per i genitori.

È uno degli aspetti in programmazione per l'autunno di quest'anno.



enti autorizzati notizie

I fratelli nell'adozione internazionale

Il punto di vista
dell'ente autorizzato Cifa

Il rapporto tra i fratelli è una relazione destinata, almeno sulla carta, a durare per sempre. Un'unione che – sempre in teoria – va ben oltre l'essere nati dalla stessa madre o dallo stesso padre. Il discorso vale naturalmente anche per quanto riguarda le adozioni, anche se spesso ci sono realtà complesse al punto tale che spesso non si riesce a tenere conto di quelli che sono i legami di sangue, e i fratelli vengono inevitabilmente separati, e dati in adozione a famiglie differenti.

Proprio perché parliamo di adozione "internazionale", dobbiamo, infatti, tenere a mente quali sono le condizioni, dettate da ragioni storiche, culturali, geografiche e sociali, in cui si ritrovano a vivere i vari Paesi in cui è possibile adottare. Sono realtà completamente differenti tra di loro, che cercano in ogni caso di salvaguardare i minori, pur con tutti i limiti del caso.

Pensiamo alla Cambogia, per esempio. In questo Paese del Sud-est asiatico è molto difficile che siano dati in adozione due o più fratelli. Le ragioni sono diverse: le famiglie sono molto numerose, c'è una notevole dispersione nel controllo effettivo delle nascite, anche a livello anagrafico, e poi c'è una sorta di convinzione per cui chi ha un figlio solo, in termini numerici, può accudirlo meglio di quanto

possa fare chi invece adotta due figli contemporaneamente. Realtà che non vanno giudicate, ma semplicemente rispettate, tanto più che è praticamente impossibile cambiarle. Spesso capita che arrivino in Italia bambini che, se grandicelli, raccontano quello che è stato il loro passato ai genitori, parlando anche di eventuali fratelli e sorelle. La reazione da parte dei genitori naturalmente è di sgomento, ma anche questo è un aspetto che mamma e papà devono imparare ad accettare.

Altri Paesi invece, come ad esempio il Brasile, sono molto attenti a non separare fratelli o sorelle. È molto frequente, infatti, che in Italia arrivino due, tre o più bambini contemporaneamente, naturalmente in base alla disponibilità data dagli aspiranti genitori. Un discorso simile riguarda la Federazione Russa, dove spesso gli abbinamenti prevedono l'ingresso in famiglia di più fratelli, in prevalenza maschi.

Realtà differenti, quindi, con cui è necessario confrontarsi, con la consapevolezza di quelle che sono le criticità e quelli che invece possono essere gli aspetti favorevoli.

Accogliere in famiglia due o più bambini è sicuramente un arricchimento importante a livello familiare e soprattutto permette ai minori di mantenere più saldo, per lo meno in parte, quello che è il rapporto con il Paese di provenienza e con le stesse origini. Al tempo stesso resta il fatto che l'arrivo di due o più bambini contemporaneamente può minare in maniera più o meno importante l'equilibrio della famiglia, con un dispiego d'energie, soprattutto a livello emotivo, non indifferente. L'importante, in un caso o nell'altro, è guardarsi dentro per capire fino a dove ci permettono di arrivare le risorse che abbiamo, in qualità di genitori, per salvaguardare il futuro dei figli che verranno.

Per dovere di chiarezza riportiamo nella tavola che segue le adozioni realizzate dall'ente Cifa nel 2007, con l'indicazione del numero di minori per adozione.

Poiché quest'attività rappresenta circa il 10% del totale delle adozioni realizzate in Italia e il numero dei Paesi di provenienza dei minori è sufficientemente ampio, variegato e copre tutti i continenti, è ragionevole ritenerlo un campione attendibile:

Paese	Adozioni	Minori
Cambogia	88	91
Federazione Russa	85	107
Etiopia	28	36
Brasile	18	25
Ucraina	14	18
Vietnam	12	12
Perù	10	11
Filippine	9	9
Colombia	6	6
Kazakistan	5	5
Sri Lanka	4	4
Bulgaria	3	3

Totale coppie: 282

Totale minori: 327, pari a **1,16 minori per adozione**

Note

1. Il dato più aggiornato, di fonte CAI, per il primo semestre del 2008 ci informa che, su un totale di 1.440 procedure adottive, i minori interessati sono stati 1.794, pari a **1,24 minori per adozione**.

2. L'esame sul progressivo al 30/6/2008 indica un valore di **1,22 minori x adozione** e con l'84% delle adozioni di fratelli che si riferiscono a soli due minori.

Il campione del 1° semestre 2008 indica i Paesi elencati nella tabella seguente come i principali se non unici "proponenti" di adozioni multiple:

Paese	Minori per adozioni
Brasile	1,83
Polonia	1,64
Colombia	1,36
Ucraina	1,25
Etiopia	1,24
Federazione Russa	1,13

Gli indici sopra visti ci indicano come la concentrazione di fratelli sia maggiore in taluni Paesi e quindi per gli enti che adottano prevalentemente in pochi di questi Paesi, maggiormente soggetti al pressing delle istituzioni locali che avvertono come ultima spiaggia l'adozione internazionale per questi minori "difficili".

Sintetizzando si può così individuare un range di motivazioni:

- culturali,
- derivanti da normative e consuetudini.

1. Motivazioni che determinano soprattutto il pressing da parte del Paese d'origine sulle coppie e sugli enti italiani; pressing che misura anche il grado di "benessere sociale" che il Paese ha raggiunto, potendo così dedicare anche ai minori in difficoltà risorse ed interesse. Interessante è l'esempio di Polonia e Brasile, entrambi in pieno boom economico con sacche di disagio.

2. Non motivazioni che evidenziano la totale disattenzione al fenomeno da parte di Paesi ove il concetto di famiglia (e anche di parentela) è molto annacquato se non assente: Sono prevalentemente i Paesi dell'area asiatica. Interessanti sono gli esempi di Cambogia, Vietnam e Nepal nei quali il valore di un minore è valutato meno di niente ed è sintomatico che siano i Paesi leader della pedopornografia.

Ci sembra importante, però aggiungere un accenno a un fenomeno che si sta consolidando, a nostro avviso con molti rischi per il futuro dei minori e delle coppie.

Le popolazioni di riferimento di alcuni enti autorizzati, come si è visto, sembrano manifestare disponibilità assai maggiori rispetto alla media di tutti gli enti nei con-

fronti delle adozioni di gruppi di fratelli, anche 3 o 4; nuclei nei quali alcuni sono bambini piccoli altri sono adolescenti.

Questa particolare disponibilità è presentata e dichiarata anche quando l'idoneità è in origine rilasciata per un solo minore.

L'incrocio tra le possibilità e i bisogni dei Paesi operativi dell'ente e la disponibilità delle famiglie, sovente rette da una fede religiosa importante, si concretizza in adozioni multiple le cui età medie sono molto elevate. Si pensi al lecito desiderio di avere un bambino piccolo di pochi anni che si realizzi **solo adottando anche i suoi fratelli** di 10-12 anni e oltre.

Queste aree di potenziale criticità futura andrebbero a nostro avviso approfondite e analizzate anche per scoprire come e perché l'adozione nazionale italiana non riesce a intercettare queste disponibilità delle coppie.

Queste brevi note non sono certamente esaustive della problematica toccata, ma è significativo che per la prima volta l'argomento è ritenuto d'importanza generale. Credo che un più ampio confronto ci consentirebbe di assumere delle linee guida operative "best practices" adeguate.

Gianfranco Arnoletti

I fratelli nell'adozione internazionale

Il punto di vista dell'ente autorizzato NOVA

Questo contributo prende in considerazione le adozioni realizzate in Etiopia da luglio 2005 a luglio 2008.

Le adozioni di due o più fratelli coprono il 20-25% del totale; tra queste il 15% è rappresentato dall'adozione di tre fratelli.

La distribuzione delle adozioni di fratelli è risultata essere omogenea nelle seguenti sedi Nova: Bologna, Torino, Milano, Pistoia, Venezia, con una lieve prevalenza nel territorio toscano.

L'idoneità per due o più minori

Un aspetto particolare da mettere in luce è la cautela con cui alcuni Tribunali per i minorenni (Venezia e Torino) concedono questo tipo di idoneità; l'orientamento degli stessi sembra essere quello di indirizzare gli aspiranti genitori adottivi verso l'adozione di un solo bambino, rinviando a un momento successivo l'eventuale ampliamento del progetto adottivo.

Un elemento discriminante può essere costituito dall'età degli adottanti, soprattutto se alla giovane età si aggiunge l'inesperienza del mondo infantile, la lontananza dalla famiglia di origine, la scarsità di rete sociale di sostegno, la quantità di impegno lavorativo di entrambi i coniugi. In questi casi si tratta di limiti "oggettivi" che, laddove non abbiano impedito l'ottenimento dell'idoneità per due fratelli, vengono comunque attentamente vagliati dall'ente Nova prima di accettare il conferimento dell'incarico e/o contestualmente ad esso.

Qualora le risorse personali dell'uno, dell'altra e/o di entrambi i

coniugi appaiano tali da poter sopportare in tutto o in parte ai vincoli sopra indicati, l'operatore inizia con la coppia un percorso di accompagnamento e sostegno per aiutarla ad accogliere al meglio gli adottandi. In altri casi, quando le risorse non appaiono sufficienti a far fronte alla complessità del compito, l'operatore aiuta il singolo e la coppia a prendere consapevolezza di ciò fino al punto di rivedere il proprio progetto adottivo, scegliendo di dare la disponibilità all'adozione di un solo minore.

Le motivazioni delle coppie

Le coppie in possesso di idoneità per due fratelli riferiscono che la loro opzione risponde ad un progetto di vita condiviso e consolidato, sia nel caso l'adozione sia rivolta a due fratelli biologici, sia nel caso la coppia abbia già uno o più figli, biologici e/o adottivi.

In genere nel colloquio che conclude l'iter di formazione vengono esplorate le motivazioni che hanno portato a questa scelta (riprodurre un modello familiare con rapporti di fratria positivi che hanno costituito per i soggetti una risorsa in più sia nelle relazioni con i genitori sia nella loro crescita personale, oppure al contrario esperienze di figli unici vissute come mancanti di qualcosa...). In tutti i genitori, in genere, è presente la convinzione che due fratelli, che diventino tali grazie all'adozione oppure adottati congiuntamente, traggano vari vantaggi e benefici l'uno dalla presenza dell'altro; valga come esempio il pensiero sulla possibilità per ognuno dei due fratellini di portare con sé dal Paese di origine anche un "pezzetto" della loro famiglia, un modo per non sentirsi soli all'arrivo in Italia ma anche in futuro.

L'arrivo dei bambini

È fuor di dubbio che l'adozione di due bambini non è semplicemente la somma di 1+1, non consiste sem-

plicemente, come spesso le coppie verbalizzano, in un “lavoro doppio” che vale la pena di fare *una tantum* piuttosto che ricominciare tutto da capo per la seconda adozione. Nell'adozione di due fratelli il *focus* non è tanto sul lavoro materiale, per il quale ci si può organizzare in mille modi, quanto sull'impegno e sulla fatica da mettere in campo a livello psichico, considerato l'intreccio delle dinamiche relazionali che mai restano uguali a se stesse, ma che al contrario si modificano in un susseguirsi continuo di nuove trame, nuovi orditi, nuovi intrecci che vanno a costituire il tessuto familiare.

Proprio sulla base di queste considerazioni l'ente pone molta attenzione non solo prima e durante l'iter adozionale, ma anche nella fase successiva all'adozione.

Sostegno e accompagnamento dopo l'adozione

Nova ha messo a disposizione delle famiglie un servizio gratuito (Lo Sportello per la Famiglia) offrendo un supporto educativo e psicologico relativo al periodo post-adozione.

Un tema ricorrente nelle richieste di aiuto da parte dei genitori è come far fronte alla gelosia tra fratelli; in effetti, anche se la famiglia sta molto attenta a non incorrere in questo rischio, c'è da dire che la gelosia è un'emozione destinata a comparire e a permanere anche nell'età adulta (ma non è sempre e necessariamente negativa!). Nell'adozione di due fratelli è necessario porre l'attenzione anche sui ruoli che ciascuno dei due ha svolto fino allora nella loro relazione (ruoli pseudogenitoriali, appoggio, dipendenza emotiva e/o materiale, solidarietà, sostituzione, delega...). Su questo aspetto si lavora molto: ricondurre ogni figlio al ruolo e alla funzione che gli compete in termini generazionali.

Per chi ha già figli è da tener presente il vantaggio delle conoscenze acquisite ed esperite empiricamente nel corso della sua esperienza genitoriale, facendo tuttavia bene attenzione a non confonderle tra loro assimilando un'esperienza all'altra. Famiglie che hanno coinvolto i propri figli nel progetto adottivo, conducendoli con sé nel Paese dell'adottando, hanno trovato un aiuto e una risorsa in loro, in quanto questi hanno fatto da *trait-d'union* tra i genitori e il fratellino o la sorellina adottivi. I bambini sono meno diffidenti e timorosi di un loro simile, piuttosto che di adulti sconosciuti; così la presenza di altri bimbi agevola e facilita l'interazione. Si intende che l'incontro viene preparato accuratamente e seguito in tutte le sue fasi.

L'adozione di fratelli non è di per sé positiva o negativa; dipende molto dai genitori, opportunamente seguiti e preparati, far sì che costituisca, non un ostacolo, ma una ricchezza in più per i figli.

L'Africa

Quanto scritto sopra vale genericamente in tutti i casi di adozioni di fratelli, ma per quanto riguarda i bambini etiopi in particolare aggiungiamo altri dati di conoscenza, che ci derivano anche dall'impegno che l'ente si assume in prima persona per la stesura delle relazioni da inviare in Etiopia, impegno che ci permette di seguire la famiglia per la durata di almeno un anno dall'arrivo in Italia.

Le adozioni, i cui dati numerici in percentuale sono stati riferiti sopra, sono nella quasi totalità esperienze positive. Pur non sapendo molto di loro e della loro storia e malgrado l'ostacolo costituito da una lingua difficile da imparare, i genitori riescono ad entrare in sintonia con gli adottati generalmente con facilità. L'incontro non è mai stato traumatico: i bambini accettano di seguire i nuovi genitori con

naturalità; nei giorni successivi all'ingresso dei minori in famiglia si verifica qualche episodio di malinconia, o di pianto o di chiusura verbale e comportamentale, che peraltro si risolvono presto; nulla di più. All'arrivo in Italia i bambini mostrano capacità di apprendimento linguistico e sociale spesso sorprendente. Manifestano generalmente un carattere forte, fermo, determinato, che talvolta mette in difficoltà l'uno o l'altro dei genitori. Ricordiamo che spesso il bambino vive il padre come figura di riferimento preminente. Nella maggior parte dei casi, i bambini più grandi sembrano dotati di un forte senso di dignità sia personale che riferita alla terra di origine: nei confronti di essa, come della famiglia biologica, nutrono il sentimento della nostalgia e il pensiero del futuro ritorno. In genere hanno buona autostima; è inoltre spesso presente anche una discreta motivazione ad apprendere in ambito scolastico, non solo per compiacere i genitori ma anche per amor proprio. I fratelli sono solidali e generosi tra loro: questa è una caratteristica che sembra tipicamente culturale e che i bambini esercitano anche nei confronti dei più piccoli. Abbiamo notato tuttavia che, con il passare del tempo, tendono a riprodurre schemi di comportamento improntati a gelosia e competitività, evidentemente acquisiti nella nostra cultura. I fratelli raccontano e si raccontano il proprio passato: la ricostruzione delle loro storie è fatta a più voci, ognuno contribuisce a modo suo alla ricostruzione del “puzzle”. In genere hanno storie familiari dove c'è stato un accudimento, dove la presenza di una figura materna, naturale o sostitutiva, pur nella povertà e/o in un contesto disgregato, ha costituito un forte riferimento affettivo.

Rosa Liliana Ragno

L'adozione di fratelli

Ilia Galimberti

Collaboratrice della Commissione per le adozioni internazionali

Premessa

Nel panorama ormai vasto di letteratura sulle tematiche adottive, l'adozione di fratelli è un argomento ancora poco approfondito.

Questo contributo vuole richiamare l'attenzione degli addetti ai lavori sul tema delle adozioni di fratelli e sulle caratteristiche delle coppie, sempre più numerose, che si dicono disponibili ad accogliere più di un minore. La scarsità di bibliografia specifica consultata, ci ha indotto a prendere contatto con questo fenomeno attraverso la lettura di fascicoli di coppie che hanno adottato fratelli. In particolare abbiamo fatto riferimento alle relazioni psicosociali redatte dai servizi territoriali, ai decreti di idoneità pronunciati dai tribunali per i minorenni e a brevi interviste telefoniche semi-strutturate con alcuni operatori della Regione

Lazio da anni impegnati nel lavoro sulle adozioni: assistenti sociali, psicologi e giudici onorari. Da ultimo abbiamo attinto alla nostra personale esperienza professionale.

Importante spunto di ulteriore riflessione si è rivelata la disponibilità di tre coppie, ora genitori adottivi di due, tre, quattro fratelli a rispondere a domande sulla loro esperienza all'interno di un breve questionario somministrato per via telematica.

Il lavoro anche per l'esiguità del materiale consultato, non può ovviamente essere considerato un'esauriente trattazione dell'argomento, ma può essere uno stimolo e una proposta ad approfondire, anche a livello teorico, un tema che ci sembra di interesse per tutti coloro che a vario titolo contribuiscono alla costruzione di nuove famiglie.

Alcuni dati: luci e ombre

Il monitoraggio della CAI sulle adozioni internazionali negli anni 2000-2008 registra una costante crescita delle adozioni contemporanee di più minori, in

genere fratelli e sorelle, da parte delle coppie italiane.

La percentuale delle coppie che richiedono l'ingresso di due minori passa infatti dall'8,6% nell'anno 2000 al 18,4% nell'anno 2007; quella delle coppie che richiedono l'ingresso di tre minori dall'1,0% nell'anno 2000 al 4,2% nell'anno 2007. Questa tendenza sembra mantenersi stabile anche nel primo semestre del 2008 (cfr. tav. 1).

Il dato è stato interpretato come maggior apertura delle coppie ad accogliere fratelli e sorelle e come maggior attenzione da parte delle Autorità dei Paesi d'origine verso le esigenze e le realtà esistenziali dei bambini abbandonati, e quindi come disponibilità a conservare intatte le fratrie, laddove risulta possibile e laddove è un reale interesse dei minori conservare un legame che è stato effettivamente significativo nella loro evoluzione psicologica e affettiva.

I Paesi di provenienza maggiormente interessati dal fenomeno delle adozioni di fratelli e/o sorelle sono il Brasile, la Colombia, la Federazione Russa, la Polonia e l'Ucraina.

TAVOLA 1 - Coppie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri secondo il numero di figli richiesti in adozione e l'anno della richiesta. Al 30/06/2008

Numero minori richiesti in adozione	Anni									Totale
	2000 ^(a)	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 ^(b)	
valori assoluti										
1	283	1.353	1.611	1.924	2.308	1.782	1.992	2.071	1.054	14.378
2	27	207	257	340	423	422	439	495	221	2.831
3	3	10	28	53	76	81	94	114	41	500
4	-	-	4	1	5	1	9	3	7	30
5	-	-	-	1	-	-	-	1	-	2
Totale	313	1.570	1.900	2.319	2.812	2.286	2.534	2.684	1.323	17.741
valori percentuali										
1	90,4	86,2	84,8	82,8	82,1	78,0	78,6	77,2	79,7	79,9
2	8,6	13,2	13,5	14,7	15,0	18,5	17,3	18,4	16,7	16,0
3	1,0	0,6	1,5	2,3	2,7	3,4	3,7	4,2	3,1	2,8
4	-	-	0,3	0,1	0,2	0,1	0,4	0,1	0,5	0,2
5	-	-	-	0,1	-	-	-	0,1	-	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

^(a) Dal 16/11/2000 al 31/12/2000

^(b) Dallo 01/01/2008 al 30/06/2008

Si tratta sia di Paesi che hanno ratificato la Convenzione de L'Aja accogliendone i principi, sia di Paesi che non l'hanno fatto, ma in tutti sono presenti e operativi enti autorizzati, che possiamo supporre abbiano agito diffondendo e rafforzando le idee di attenzione verso i minori propugnate dalla Convenzione.

Non è tuttavia da escludere che, dietro a una maggiore disponibilità ad adottare più minori, si possano nascondere anche motivazioni "meno nobili" connotabili come adultocentriche, che le coppie testimoniano attraverso affermazioni quali: "il percorso dell'adozione internazionale è lungo, difficile e costoso ed è quindi preferibile farlo una volta sola"; "adottando due bambini, uno sarà sicuramente più piccolo dell'altro"; "data la nostra età, non avremo più la possibilità di attivare una seconda procedura"; "ampliando la disponibilità forse i tempi di attesa si possono abbreviare".

È compito degli operatori che si occupano della formazione e della preparazione delle coppie accompagnarle in un processo di maturazione che consenta loro di evolvere da queste posizioni, troppo centrate sull'interesse degli adulti, verso altre più rispettose dei bisogni dei bambini e che tengano conto della compatibilità delle esigenze di tutti coloro che sono coinvolti nella costituzione della nuova famiglia. Non dobbiamo infatti dimenticare che l'adozione riesce o fallisce per l'intero nucleo familiare: adulti e bambini, non per gli uni sì e gli altri no.

Il legame tra fratelli

Il fatto di appartenere a una fratria implica tutta una serie di vissuti che hanno un notevole peso nella vita di una persona.

Certamente la relazione tra fratelli influenza la formazione della personalità e il suo sviluppo; ogni bambino all'interno della famiglia assume un proprio ruolo, anche rispetto a come i genitori si relazionano nei suoi confronti ed è condizionato dalla presenza di altri bambini. Molti sono i sentimenti e le dinamiche che caratterizzano la relazione tra fratelli e sono mutevoli e contrastanti nel tempo: attaccamento, dipendenza, identificazione, competizione e complicità, rivalità e sùditanza, invidia e gelosia.

La relazione fraterna è molto più che un semplice riflesso del rapporto tra genitori e figli: tra i fratelli esiste un legame unico, irripetibile.

Il fratello, infatti, è il primo pari con cui si viene in contatto, è la persona con cui, almeno nei primi anni di vita, si trascorre la maggior parte del tempo; questo, inevitabilmente, porterà ad una continua interazione e alla costruzione di un forte legame che, a volte, può sostituire o crescere di pari passo a quello che si instaura con i genitori. I legami tra fratelli forniscono una significativa fonte di continuità durante il corso della vita e possono essere spesso i rapporti più lunghi nell'esperienza delle persone. Molti adulti riconoscono di dovere la vita, non solo fisica, ma anche psicologica ai propri fratelli.

All'interno del rapporto fraterno di certo non mancano anche momenti di conflitto: il fatto di convivere quotidianamente l'uno accanto all'altro e di condividere gli stessi spazi, le stesse risorse e gli stessi genitori, porta alla nascita di incomprensioni e contrapposizioni, che non sono necessariamente sinonimo di negatività.

Nei casi di abbandono parentale durante l'infanzia, o di perdita nelle calamità, in ogni situazione in cui appare imminente la distruzione del mondo affettivo e relazionale, il legame fraterno diventa un prezioso fattore di conforto, fornisce la possibilità di soddisfare i bisogni di attaccamento e di sostegno, alleviando il senso di abbandono e di solitudine.

I fratelli nell'adozione internazionale

Nella vicenda adottiva emerge chiaramente l'importanza e il significato della relazione tra fratelli, sia in termini interpersonali che intrapsichici.

Il concetto secondo cui i fratelli non devono essere separati, è ovviamente condivisibile in tutte quelle situazioni in cui il legame è stato psicologicamente "nutriente" per tutti i componenti la fratria; è assai meno condivisibile in tutti quei casi in cui è frutto di una posizione aprioristica, intesa a salvaguardare un vincolo di sangue piuttosto che un legame affettivo.

Ma quando parliamo di adozione di fratelli, a cosa esattamente ci riferiamo? La casistica abbraccia una molteplicità di situazioni, che, nel tentativo di semplificare, abbiamo suddiviso in quattro tipologie:

1. fratelli che hanno condiviso lo stesso destino, che hanno convissuto per un periodo sufficiente alla creazione di legami significativi;
2. fratelli che di fatto non si conoscono e non hanno condiviso la loro infanzia o perché abbandonati in tempi successivi, o perché collocati in strutture di accoglienza diverse. Essi vengono riuniti



dalle autorità preposte all'adozione, in nome del vincolo di sangue, solo al momento della procedura adottiva;

3. gruppi di fratelli numerosi, divisi in sottogruppi diversi, e accolti da coppie che si impegnano a garantire il mantenimento del rapporto tra loro attraverso una frequentazione periodica;
4. fratelli che hanno lasciato nel Paese d'origine altri fratelli.

Parlare di adozioni di fratelli, dunque, non basta; dalle quattro tipologie "situazionali" individuate possono derivare combinazioni molteplici e complesse, difficili da gestire da parte dei neogenitori adottivi se non adeguatamente preparati, accompagnati e sostenuti nelle diverse fasi del percorso adottivo dai competenti soggetti istituzionali.

Di seguito illustriamo brevemente le diverse tipologie di fratria. È comunque evidente che al di là della suddivisione proposta, le variabili possono essere molte e caratterizzano ciascun bambino: l'età, la famiglia d'origine, la storia di abbandono con l'entità del danno a esso correlato, lo stato di salute, la presenza di figure adulte di riferimento, l'istituzionalizzazione, l'affidamento familiare.

1. Fratelli che hanno convissuto

In questa prima grande tipologia sono presenti situazioni molto diverse, nelle quali possono coesistere variabili che non sempre è possibile rilevare a priori. Il caso più emblematico è quello in cui i fratelli sono vissuti insieme dalla nascita e hanno insieme sperimentato l'interruzione del rappor-

to con la famiglia d'origine, l'allontanamento e l'istituzionalizzazione. In questi casi può accadere che il più grande assuma nei confronti dei più piccoli una funzione positivamente protettiva, sostituendosi alle figure genitoriali e assumendone le competenze, in contrasto con le esigenze legate alla propria fase evolutiva che li vorrebbe ancora in una posizione infantile, nella quale prevale il bisogno di sicurezza e protezione. In queste situazioni durante l'istituzionalizzazione, se non troppo prolungata, la continuità della relazione fraterna può mitigare il senso di solitudine e abbandono.

Con l'adozione i bambini si presentano alla coppia molto uniti e interdipendenti e i genitori possono trovarsi, per un tempo non definibile, nella necessità di rispettare i ruoli consolidati dei fratelli, impegnandosi nell'attivare strategie che consentano a ciascun bambino di avvicinarsi gradualmente al nuovo schema di relazioni familiari, in un lento processo che lo porti ad esprimere liberamente i suoi bisogni. Si osserva generalmente che è il più grande ad avere maggiori difficoltà nella relazione con i genitori: si mostra diffidente, a volte oppositivo, e occorrerà tempo prima che si possa riappropriare del ruolo di figlio, cedendo ai genitori le competenze che si era assunto a protezione del fratello minore.

Come dicevamo può accadere che, in seguito alla perdita dei genitori, il maggiore dei fratelli assuma nei confronti dei minori una posizione di sostituto genitoriale più che di fratello, proteggendoli e proponendosi come intermediario tra le pressioni esercitate dall'ambiente circostante e le capacità reattive e

adattive dei più piccoli. Grazie a questa posizione i fratelli minori potranno sperimentare una continuità nell'esperienza protettiva e rassicurante nei confronti delle persone che si occupano di loro; ciò faciliterà il loro adattamento all'interno della nuova famiglia adottiva, potendo mettere a frutto questo vissuto di continuità. Diversamente invece il fratello maggiore (ed è più spesso vero quando si tratta di una femmina) dovrà affrontare due momenti di rottura di questa continuità: il primo in occasione della perdita dei genitori, che compenserà in parte introiettandone le figure e identificandosi con loro e assumendo il ruolo genitoriale con i fratelli; il secondo avverrà con l'ingresso nella famiglia adottiva quando gli verrà richiesto di abbandonare questa posizione per assumere nuovamente quella filiale. Si tratta di un passaggio particolarmente difficile, perché richiede di potersi affidare completamente a dei nuovi genitori che ancora si conoscono poco, ed è la ragione per cui nelle adozioni di fratelli è il maggiore a presentare le problematiche più acute.

Andrebbe pertanto fatto presente alle coppie che desiderano adottare più fratelli che, prima con l'abbandono e poi con l'adozione, può accadere che si divarichino le differenze tra fratelli (di età, di carattere, di posizione) a causa dei differenti ruoli svolti: più genitoriale o più filiale. Ciò richiede che i genitori propongano ai figli forme di relazione adattate al ruolo di ciascuno, tollerando che il più grande passi con la necessaria gradualità dal proprio ruolo di sostituto genitore a quello di figlio, senza pressarlo, rispettando i suoi tempi.



2. Fratelli che non si conoscono

La seconda tipologia riguarda bambini le cui storie di abbandono hanno preso strade differenti. Ciascuno è portatore di un bagaglio di esperienze che l'altro non conosce. Si ritroveranno insieme per riprendere una storia interrotta e iniziarne una nuova. Dovranno imparare a stare insieme e a condividere nuovi genitori. L'esperienza sarà inizialmente faticosa, potranno scattare sentimenti di competizione, rivalità, invidia e gelosia per imporsi all'attenzione dei genitori. Si tratta proprio di quelle dinamiche che caratterizzano in genere la relazione tra fratelli.

Per i genitori è come se realizzassero due adozioni contestuali; l'impegno è su più fronti, devono rispondere a bisogni e richieste che possono essere molto simili e molto diversi. Il rapporto fraterno tenderà a realizzarsi e crescere solo nella nuova famiglia e con il passare del tempo. Per contenere la complessità di queste situazioni che esistono, anche se fortunatamente in diminuzione rispetto al passato, l'Autorità straniera nel momento della decisione di riunire i fratelli, dovrebbe disporre l'inserimento in una stessa struttura di accoglienza per un tempo congruo, al fine di favorire la reciproca conoscenza, di "familiarizzare" prima di incontrare i futuri genitori. Questa fase delicata di avvicinamento tra i bambini dovrebbe essere sostenuta e monitorata da personale adeguatamente preparato. Importante oltre al tempo è il luogo della convivenza, che non dovrebbe essere il grande istituto, nel quale le relazioni si disperdono e possono assumere percorsi laterali, indirizzandosi verso altri ospiti, vissuti come potenziali fratelli nell'esperienza di ricovero, ma preferibilmente la piccola

struttura sul modello della casa famiglia, dove, nella condivisione della quotidianità, è più facile individuarsi e focalizzare la relazione fraterna.

Per i genitori adottivi, nel caso in cui questo lavoro di preparazione dei bambini non venga effettuato, la situazione non si diversifica da quella di due adozioni in tempi diversi se non per la sincronia temporale, che ovviamente rappresenta un elemento di maggiore difficoltà.

3. Fratelli divisi in sottogruppi

Accade che in alcuni Paesi stranieri in cui permane un alto tasso di crescita demografica, esistano nuclei familiari con molti figli 5,6,7; in caso di abbandono è possibile che l'Autorità preposta decida per l'adozione di tutta la fratria ma non vi siano coppie disponibili ad accoglierla nella sua interezza. Per non separare irrevocabilmente i fratelli una soluzione proposta è quella di accorpate in piccoli sottogruppi i bambini sulla base dell'età e dei rapporti preesistenti, delegando l'ente autorizzato operativo in quel Paese, ad individuare più coppie disposte ad accogliere i minori, con l'impegno di garantire il mantenimento del rapporto tra i fratelli. Gli abbinamenti dovranno essere ovviamente confermati dall'autorità straniera.

Fermo restando quanto è stato detto nei due punti precedenti, in queste situazioni attenzione particolare va posta nella selezione delle coppie, che devono accettare e condividere l'impegno di far incontrare regolarmente i bambini con modalità e tempi concordati, tenendo conto delle esigenze di ciascuno.

La scelta delle coppie impegna gli esperti dell'ente autorizzato in

un lavoro di grande responsabilità. Andranno selezionate più coppie già motivate all'accoglienza di fratelli, ma con caratteristiche particolari, aggiuntive rispetto a quelle normalmente presenti. Dovranno risiedere preferibilmente nella stessa città o in zone limitrofe, con livelli socioculturali il più possibile omogenei, disponibilità al confronto e soprattutto entusiasmo. Si tratta di costituire una piccola comunità familiare *sui generis*, in cui adulti e bambini devono inventarsi momenti di incontro piacevoli e utili per tutti. Fondamentale per un buon abbinamento sarà disporre di informazioni dettagliate e aggiornate sulle diverse condizioni dei bambini, per fornire alle coppie disponibili elementi di valutazione utili per maturare un consenso consapevole.

Da una breve indagine effettuata su alcune situazioni di questo genere realizzate già da alcuni anni, risulta che trascorsi i primi tempi in cui i bambini si sono incontrati con una certa regolarità, una volta consolidata l'appartenenza alle nuove famiglie e reciprocamente rassicurati sulle condizioni di vita dei fratelli, i bambini tendono a rallentare le frequentazioni perché maggiormente interessati al contesto di vita quotidiano, limitando gli incontri in occasione di festività e ricorrenze. Al contrario, i genitori continuano a mantenere i contatti, scambiandosi informazioni sulle "prodezze" dei loro figli e sostenendosi a vicenda.

In situazioni di questo genere verrebbe da formulare l'ipotesi che la relazione fraterna, che appare indebolirsi nei bambini, sia in qualche modo assunta dai genitori, in una sorta di affratellamento e si trasferisca da una generazione all'altra, proseguendo



ed evolvendo in forma positiva. Rimangono ad ogni modo problemi di confronto tra i fratelli sulla base delle diverse caratteristiche delle famiglie adottive, per cui può accadere che in particolari momenti di conflittualità, come del resto avviene per i figli biologici, i bambini dichiarino una scelta affettiva verso la famiglia del fratello a preferenza della propria. In questi casi è necessario che le relazioni fra le famiglie adottive siano sufficientemente forti e solidali da potere resistere a queste spinte centrifughe e non si lascino prendere nel vortice della dinamica della gelosia o dell'invidia.

4. Bambini che hanno lasciato fratelli nel proprio Paese

Capita a volte che per varie ragioni, difficili da ricostruire, la dichiarazione di adottabilità riguardi alcuni bambini della stessa fratria, ma non tutti, e ci sia chi rimane in istituto o comunque nel Paese di origine. Con il passare degli anni, e in concomitanza con delicate fasi del percorso evolutivo, non necessariamente in coincidenza con l'adolescenza, può emergere nell'adottato il desiderio di conoscere il destino dei fratelli. Le domande si fanno sempre più pressanti, e con il riemergere di ricordi del passato si riattiva il dolore della separazione e della perdita, accompagnato da sentimenti confusi di colpa. I genitori solitamente, preoccupati per il malessere del figlio, si attivano con grande dispiego di energie nella raccolta di informazioni e in ricerche, che nella maggior parte dei casi, si rivelano infruttuose. In realtà molto spesso dietro queste richieste, cui vanno comunque date delle risposte, si celano istanze inconsapevoli di ricerca di aspetti oscuri del proprio passato,

che vengono rappresentati attraverso la personificazione nei fratelli. È importante in questi casi distinguere tra ricerca concreta di persone reali e ricerca interiore di personaggi e di vissuti della propria storia, in modo da evitare che la risposta concreta lasci insoddisfatto il bisogno di risoluzione di un vissuto problematico. Dobbiamo sempre considerare che la ricerca dei fratelli riporta alla tematica più ampia della ricerca delle origini, argomento a tutt'oggi molto dibattuto, e sicuramente più esplorato.

In una ricerca sulle adozioni internazionali effettuata in Campania nel 1999, emerge il dato secondo cui il 26,1 % dei bambini adottati aveva chiesto nel tempo notizie dei fratelli naturali, a fronte del 30,4 % dei bambini che avevano chiesto invece notizie della madre. Il dato, se pur parziale perché riferito a una sola regione, sottolinea comunque l'estrema importanza che i fratelli rivestono per i bambini adottati e quanto queste relazioni non elaborate, spesso troncate o negate possano ostacolare un regolare sviluppo.

Esiste un'altra problematica, che non trattiamo in questa sede, che riguarda le seconde adozioni e le adozioni in presenza di figli biologici, in cui l'affratellamento si complica di nuove specificità.

Il compito dei servizi, del tribunale per i minorenni, degli enti autorizzati

I servizi territoriali

Come è noto, la normativa vigente in materia di adozioni internazionale attribuisce ai servizi socioassistenziali e sanitari territoriali il compito di «acquisire elementi sulla situazione per-

sonale, familiare e sanitaria degli aspiranti genitori adottivi, sul loro ambiente sociale, sulle motivazioni che li determinano, sulla loro attitudine a farsi carico di una adozione internazionale, sulla loro capacità di rispondere in modo adeguato alle esigenze di più minori o di uno solo...» (L. 184/83 come modificata dalla L. 476/98 art. 29 bis.)

Il compito assegnato dal legislatore ai servizi territoriali è dunque quello di verificare la capacità di farsi carico in modo adeguato delle esigenze di più minori stranieri da parte degli aspiranti genitori adottivi, di stilare una relazione che contenga elementi utili al giudice perché in sede di camera di consiglio possa esprimersi con un decreto sull'idoneità dei coniugi a diventare i genitori di più minori contemporaneamente.

Adottare fratelli o sorelle è diverso che adottare un solo bambino! Quali sono le motivazioni che portano la coppia a desiderare di adottare più minori? Quali le capacità, le qualità, le competenze che la coppia deve dimostrare di possedere per rispondere alle esigenze di più minori?

Ci siamo confrontati con colleghi e abbiamo analizzato un certo numero di relazioni psicosociali, contenute nei fascicoli di coppie che hanno concluso la procedura adottiva tra il 2007 e il 2008, e sono oggi a tutti gli effetti i genitori di due o più bambini. Tenuto conto del dato statistico quantitativo, abbiamo esaminato fascicoli di adozioni realizzate in Brasile, Colombia, Federazione Russa, Polonia, Ucraina. La scelta dei fascicoli è stata casuale e dettata da una maggiore facilità di accesso all'archivio della Commissione per le adozioni internazionali.



Preliminarmente dobbiamo osservare che rispetto al passato le relazioni, nella maggior parte dei casi, ci sono parse più ricche, approfondite e pertinenti rispetto agli obiettivi da conseguire. Vengono riferiti i vissuti dei coniugi in tema di elaborazione del lutto per la sterilità, viene affrontato il tema della “rivelazione”, della diversità, del passaggio dal bambino immaginato al bambino reale. Si intuisce una maggiore specializzazione e professionalizzazione degli operatori, presumibilmente dovuta alla fruizione delle diverse occasioni formative organizzate nel corso degli anni dalla stessa Commissione, dagli enti locali e dalle Regioni.

Anche le coppie che si avvicinano all'adozione, oggi più di ieri, hanno la possibilità di frequentare corsi informativi, organizzati sia dai servizi che dagli enti autorizzati, prima di avviare la procedura adottiva e si presentano agli incontri con gli operatori dei servizi non del tutto impreparati. Questo ultimo aspetto viene segnalato in un buon numero di relazioni esaminate.

Dalla lettura, tuttavia, si evince che nella maggior parte dei casi solo nelle conclusioni si fa riferimento alla disponibilità della coppia ad adottare anche due fratelli, in alcuni casi più fratelli di nazionalità straniera, preferibilmente in età prescolare, sani o con patologie reversibili, senza peraltro che emergano, nella storia di coppia o nella scelta del progetto adottivo, motivazioni a sostegno della dichiarata disponibilità. È inutile negare le perplessità che suscitano queste conclusioni; rimane il dubbio se i servizi si siano limitati a segnalare una generica disponibilità, o se invece questa sia il risultato di

un approfondito confronto.

Laddove invece sono presenti ed enunciati, i motivi di un'adozione plurima sono:

- non vogliamo dividere i fratelli;
- in due si possono sostenere vicendevolmente;
- abbiamo sempre pensato a più di un bambino;
- veniamo da famiglie numerose e desideriamo riproporre lo stesso modello;
- sono figlio unico/a e non voglio far rivivere a mio figlio la stessa condizione.

Per avvalorare il desiderio dei coniugi di genitorialità plurima gli operatori fanno riferimento a:

- solidità del rapporto di coppia;
- stabilità della relazione coniugale;
- flessibilità nell'assunzione dei ruoli;
- consapevolezza della complessità dell'adozione internazionale;
- presenza di risorse adeguate a fronteggiare gli imprevisti;
- capacità relazionale e affettività;
- capacità di analisi ed auto-critica;
- supporto della famiglia allargata.

Emerge abbastanza chiaramente come i servizi ritengano doveroso sottoporre ad attenta analisi il desiderio di genitorialità dei coniugi, desiderio visto più nella sua globalità che nelle differenti articolazioni. È come se si desse per scontato che adottare uno, due o più minori sia la stessa cosa. Ci chiediamo se nel percorso formativo e valutativo siano state adeguatamente considerate le risorse della coppia a farsi carico delle complesse storie di cui i bambini saranno portatori:

se questo lavoro di approfondimento non è avvenuto vuol dire che alla coppia sono venuti a mancare gli stimoli alla riflessione e la possibilità di proiettarsi e di immaginarsi genitori di due o più bambini.

Il tribunale per i minorenni

L'articolo 30, comma 1 della legge 476/98 così recita: «il tribunale per i minorenni, ricevuta la relazione di cui all'art. 29-bis comma 5, sentiti gli aspiranti all'adozione, anche a mezzo di un giudice delegato, dispone, se necessario, gli opportuni approfondimenti e pronuncia, entro i due mesi successivi, decreto motivato attestante la sussistenza ovvero l'insussistenza dei requisiti per adottare».

Nelle prassi consolidate all'interno dei vari tribunali italiani risulta che una volta ricevuta la relazione dei servizi e tutta la documentazione prevista dalla legge, solitamente un giudice onorario convoca la coppia per un colloquio di sintesi, finalizzato alla verifica e alla conferma del possesso dei requisiti, del contenuto della relazione psicosociale e delle prospettive circa il percorso che i coniugi devono ancora compiere. Rispetto alle caratteristiche particolari dei bambini che sono state oggetto del lavoro di maturazione durante il percorso valutativo, viene richiesto ai coniugi di confermare o precisare le loro reali disponibilità, anche in relazione al desiderio di adottare più minori. In sede di colloquio con il giudice, per la particolarità del setting e il poco tempo a disposizione, eventuali necessari approfondimenti saranno delegati ai servizi competenti. È evidente che in questa fase il giudice non può fare altro che pren-



dere atto di quanto affermato dalla coppia e dai servizi incaricati, per riferire poi in camera di consiglio e giungere a una decisione collegiale, esplicitata nel decreto d'idoneità.

I decreti di idoneità contenuti nei fascicoli di coppie che hanno adottato fratelli che abbiamo esaminato, nella maggior parte dei casi, risultano fedeli alle conclusioni espresse dai servizi e concludono nel dispositivo con formulazioni diverse ma che appaiono equivalenti: idoneità all'adozione di uno o due minori se fratelli; idoneità all'adozione di uno o più minori, idoneità all'adozione di minori preferibilmente fratelli.

Sulle motivazioni ad adottare più minori rinviano a quanto emerso nella relazione dei servizi e alle dichiarazioni rese dalla coppia in sede di udienza.

Osserviamo che l'idoneità sempre più ampia pronunciata dai tribunali per i minorenni trovi una ragione sia nella possibilità per gli enti autorizzati di operare con maggior libertà nei Paesi d'origine, sia di evitare il ricorso all'istanza di estensione del decreto, nel caso in cui l'Autorità straniera proponga alla coppia l'abbinamento con un numero di bambini superiore a quello indicato nel decreto. Ne è esempio la motivazione riferita in un decreto del Tribunale per i minorenni di Bari:

«Per quanto attiene alle caratteristiche che deve possedere il minore o i minori che i coniugi potrebbero adottare, questo tribunale evita di imporre alcuna prescrizione in proposito, allo scopo di consentire all'Autorità straniera di realizzare nel modo più ampio l'interesse del bambi-

no o dei bambini che potranno essere adottati, limitandosi solo ad informare che i coniugi sono orientati verso l'adozione di uno o due bambini entro l'età prescolare».

Gli enti autorizzati

«Gli aspiranti all'adozione, che abbiano ottenuto il decreto d'idoneità, devono conferire incarico a curare la procedura di adozione ad uno degli enti autorizzati...» (art. 31, 1 L. 476/98).

La scelta dell'ente rappresenta per la coppia un momento faticoso con notevole investimento di tempo ed energie per l'importanza che tale decisione comporta, resa più onerosa dall'elevato numero di enti tra i quali orientare la propria scelta. È all'ente infatti che compete di portare alla realizzazione l'iter adottivo, facendo incontrare aspiranti genitori e figli. Se c'è stata collaborazione tra i servizi, come auspicato dalla legge, si tratterà per l'ente, ricevuto l'incarico, di continuare il lavoro già avviato dagli operatori pubblici per avvicinare la coppia sempre più alla realtà dei bambini abbandonati nei Paesi in cui l'ente è operativo. La delicatezza dell'intervento consiste nell'assumere una posizione di equilibrio tra un astratto interesse dei fratelli ad essere adottati insieme e il concreto interesse della coppia di completare in una sola volta una famiglia ideale composta da più bambini. Realizzando separatamente l'una o l'altra alternativa si corre il rischio non di muoversi sul piano della realizzazione di un interesse comune, ma di privilegiare un aspetto parziale dal quale possono insorgere successivamente difficoltà. Compito dell'ente è quindi quello di far avvicinare i

“fratellini possibili”, che sono nella mente degli aspiranti genitori adottivi ai bambini reali quali appaiono attraverso la proposta formulata dall'Autorità del Paese di origine. Si tratta in effetti di due compiti distinti, di cui il predetto costituisce una parte; l'altra consiste nella funzione di stimolo nei confronti degli operatori che si occupano dei bambini da adottare. Ad essi chiederà di conoscere approfonditamente la situazione relazionale esistente tra i fratelli prima dell'adozione e di formulare ipotesi sulla sua evoluzione successivamente all'ingresso nella nuova famiglia e nel nuovo ambiente sociale di cui l'ente avrà fornito loro le caratteristiche. Contemporaneamente, lavorerà in Italia con la coppia aiutandola a prepararsi ad affrontare quelle situazioni che, in seguito insieme ai servizi, contribuirà a sostenere nel post-adozione, su richiesta della coppia.

Conclusioni

L'adozione di fratelli, abbiamo visto, presenta delle complessità che vanno riconosciute e affrontate prima, durante e dopo la costituzione del nuovo nucleo familiare.

Dai servizi che, nella fase di valutazione attraverso strumenti di indagine più appropriati verificano, al di là della disponibilità dichiarata dalla coppia, la presenza di risorse adeguate al compito, non solo riferite alle caratteristiche dei coniugi, ma anche al loro contesto socio-familiare.

Dagli enti autorizzati che nella specificità del loro intervento, attraverso gli incontri di formazione devono rappresentare un quadro il più possibile realistico della condizione dei bambini che potranno essere adottati insie-

me. Dovranno con le coppie verificare l'avvenuta elaborazione del passaggio dai "bambini ideali" ai bambini reali. Non si tratta di mettere in discussione l'idoneità della coppia ad adottare più minori, come indicato nel decreto di idoneità, ma di verificarne l'attualità stante il prolungarsi dei tempi di attesa, nel momento in cui dal Paese straniero arriva la proposta di abbinamento. È proprio quando compaiono i bambini con le loro storie, spesso drammatiche, che la coppia deve essere aiutata a interrogarsi se al loro iniziale (ideale) desiderio di genitorialità plurima corrispondano adeguate risorse e capacità. E ancora è compito dell'ente attraverso i propri referenti, professionalmente competenti, attivarsi, laddove possibile, per raccogliere il maggior numero di informazioni sui bambini, importanti per la ricostruzione delle loro storie e preoccuparsi della loro preparazione all'incontro con i nuovi genitori, affiancando e sostenendo la coppia durante il periodo di permanenza all'estero.

Ma è ormai risaputo che è nella fase del post-adozione che vanno messi in campo interventi di tutela del nuovo nucleo familiare, a maggior ragione nel caso dell'adozione di fratelli. Ci sembra opportuno che enti e servizi prevedano interventi specifici offrendo a genitori e figli spazi di ascolto per affrontare gli inevitabili momenti di difficoltà e prevenire future complicazioni, pensando tenendo conto di quelle dinamiche particolari che si attivano quando il nucleo familiare è composto da più figli.

I genitori adottivi di fratelli, che abbiamo avvicinato e che quotidianamente si confrontano con la

realtà della loro nuova condizione di famiglia numerosa, concordemente sottolineano la positività dell'esperienza. La paura iniziale di non essere all'altezza del compito ha lasciato il posto alla scoperta di energie insospettabili per affrontare i problemi moltiplicati per il numero di figli presenti. La pazienza, la condivisione, la determinazione, la creatività nel cercare insieme le soluzioni, il dialogo costante, il confronto sono stati indicati come fondamentali per non lasciarsi travolgere o stravolgere dall'esperienza.

Rispetto alla costruzione del rapporto con i figli una coppia così si è espressa: «...tenere conto che i fratelli non sono "un blocco unico", ma individui con proprie esigenze, problematiche, caratteri diversi, alle volte con percorsi differenti: è quindi necessario avere molta disponibilità e apertura mentale per trattarli ognuno nella maniera più adeguata al loro modo di essere e ... un bel po' di fermezza unita a dolcezza... soprattutto pensare che non è sempre tutto facile e risolvibile con l'entusiasmo, anche se quest'ultimo aiuta molto: sicuramente genitori si diventa giorno per giorno, imparando anche dai propri errori e soprattutto progredendo nella conoscenza dei bambini che ti aiuta a fare la scelta più giusta».

Riferimenti bibliografici

S. Abruzzese, *Chi ha sbagliato? Cause ed effetti del fallimento adottivo*, in «Minorigiustizia», 3, 2003

Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi, (Studi e ricerche 1), Firenze, Istituto degli Innocenti, 2003 (in partic. i seguenti contributi: P. Andria, *Le fonti di*

decisione dell'idoneità; M. Chistolini, *Il decreto di idoneità motivazioni e indicazioni*; L. Sacchetti, *Il decreto di idoneità i nodi da sciogliere*; L. Sacchetti, *I servizi, gli enti autorizzati, i tribunali per i minorenni*; J. Galli, L. Sarno, F. Villa, *L'adozione pensata*)

M. Augurio, *L'adozione tra ragione e sentimento*, in «Genitori si diventa», 2, 2007

M. Boachard, *L'integrazione del minore straniero adottato nella famiglia e nella società*, in «Minorigiustizia», 4, 2000

Come cambia l'adozione internazionale in Italia, (Studi e ricerche 8), Firenze, Istituto degli Innocenti, 2008

L. Fadiga, *L'adozione*, Bologna, Il mulino, 2003

J. Galli - F. Viero (a cura di), *Fallimenti adottivi: prevenzione e riparazione*, Roma, Armando, 2001

S. Grimaldi (a cura di), *Adozione: teoria e pratica dell'intervento psicologico*, Milano, Franco Angeli, 1996

L. Luzzatto, *Il ruolo dei servizi, in Percorsi problematici dell'adozione internazionale*, (Studi e ricerche 3), Firenze, Istituto degli Innocenti, 2003

L. Luzzatto - G. Valvo, *Il percorso verso l'incontro con il minore straniero e il contributo di enti autorizzati e servizi*, in «Minorigiustizia», 4, 2000

Il post-adozione fra progettazione e azione, (Studi e ricerche 7), Firenze, Istituto degli Innocenti, 2008

L. Sarno, *Le vecchie e le nuove fratricole: dalla separazione alla integrazione*, in M. Cavallo (a cura di), *Genitori e operatori di fronte all'adozione internazionale*, Milano, Franco Angeli, 1999

Contributi

L. Luzzatto, psicologo e psicanalista; M. Occhiuto, assistente sociale; G. Pianu, assistente sociale; G. Mercuri, giudice onorario; J. Manieri, psicologa; P. e G., genitori; A. e C., genitori; G. e C., genitori





Regione Veneto

Delibera GR del 6 maggio 2008, n. 1132 - Approvazione del nuovo Protocollo

Operativo per le adozioni nazionali e internazionali (art. 39 bis, legge 184/83)

La Giunta regionale delibera l'approvazione del Protocollo operativo per l'adozione nazionale e internazionale tra la Regione del Veneto, il tribunale per i minorenni, gli enti autorizzati all'adozione e le 21 aziende ULSS del Veneto, in attuazione dell'art. 39 bis C.1 lettera C) della legge 184/83 sul percorso relativo alle équipe adozioni consultoriali e gli enti autorizzati in collegamento con il tribunale per i minorenni. Viene approvato, inoltre, un Accordo aggiuntivo al Protocollo, finalizzato a proporre un ulteriore livello di integrazione e di qualità nell'offerta del sistema veneto dei servizi per l'adozione, al quale possono aderire coloro che hanno sottoscritto il Protocollo operativo regionale.

Il Protocollo e l'Accordo avranno validità biennale, che si intende tacitamente rinnovata per i successivi due anni in assenza di formale richiesta di revisione da parte dei firmatari.

Regione Emilia Romagna

Piano Sociale e Sanitario relativo al triennio 2008-2010

È stato approvato dall'assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, con deliberazione n. 175 del 22 maggio 2008, il primo Piano Sociale e Sanitario relativo al triennio 2008-2010.

All'interno della Parte terza, "Risposte ai bisogni complessi: verso politiche sociali e sanitarie integrate", il primo capitolo si occupa delle responsabilità familiari, il secondo capitolo affronta la programmazione regionale relativa all'infanzia e adolescenza.

Tra gli obiettivi e le azioni relative al potenziamento e alla qualificazione del sistema di accoglienza, si trovano specifici riferimenti all'adozione.

In particolare per quanto attiene le adozioni nel Piano si legge che «Tra i principali momenti di qualificazione che si intendono potenziare e garantire in maniera continuativa trovano posto i corsi gratuiti di preparazione per tutte le coppie emiliano-romagnole interessate ad intraprendere il percorso adottivo, prima che esse accedano alla fase di indagine psicosociale. Va inoltre garantito il processo di specializzazione delle équipe adozioni attraverso la continuità inter-professionale degli operatori dedicati (nelle figure dell'assistente sociale e dello psicologo), la corretta programmazione delle risorse di personale al fine di arginare il fenomeno delle liste di attesa. Nel triennio di riferimento del Piano l'impegno dei servizi sociali e sanitari dovrà riguardare il potenziamento degli interventi di sostegno individuale e di gruppo nella fase del post-

adozione, al fine di garantire ad ogni famiglia il supporto rispetto alla creazione dei legami affettivi e filiali, anche come prevenzione dei fallimenti adottivi. L'intervento dei servizi pubblici nella fase del post-adozione dovrà prevedere anche momenti di raccordo con gli operatori educativi e scolastici, e una adeguata accoglienza sanitaria e diagnostica del bambino, date le particolari condizioni pregresse di vita, come previsto dal protocollo regionale per la tutela della salute psico-fisica dei bambini adottati, recentemente approvato il 22.11.2007».

Legge regionale 28 luglio 2008, n. 14 - Norme in materia di politiche per le giovani generazioni

Publicata in BU Emilia Romagna del 28 luglio 2008, n. 129

È stata approvata dall'assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, con deliberazione n. 1475 del 2008, una legge organica sulle politiche per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani.

Nel capo V, "Diritto del bambino ad una famiglia e all'accoglienza", trova posto l'art. 30 dedicato espressamente all'adozione. In esso, con una ottica rivolta alla prevenzione, viene esplicitato che le attività e i servizi del territorio della Regione relativi alle adozioni si basano sul principio del superiore interesse del minore, previsto all'art. 3 della Convenzione ONU di cui alla legge n. 176 del 1991, e sul principio di sussidiarietà dell'adozione internazionale; per l'attuazione di tali principi la Regione promuove la prevenzione e il contrasto dell'abbandono tramite attività, interventi e servizi rivolti al

sostegno alle competenze genitoriali, anche al fine di contribuire alla eliminazione degli ostacoli che ne impediscono il corretto esercizio. Vengono anche contemplate misure di sostegno ad ogni scelta genitoriale e tutela del parto anonimo, suggerendo misure di garanzia per l'inserimento immediato del nascituro in un ambiente familiare, attraverso la promozione di una rete di collaborazione tra servizi ospedalieri, sanitari e sociali e con il tribunale per i minorenni.

Inoltre vengono previste attività di sensibilizzazione, informazione e preparazione dei coniugi interessati ad intraprendere il percorso adottivo facendo riferimento alla realizzazione da parte dei servizi pubblici in collaborazione con gli enti autorizzati di corsi gratuiti rivolti alle coppie. Particolare risalto viene dato anche al sostegno psicologico e sociale alla famiglia e al bambino nel periodo successivo all'adozione (post-adozione) curando, in particolar modo, i rapporti inter-istituzionali al momento dell'inserimento scolastico e assicurando l'accompagnamento dei bambini e della famiglia nei periodi critici della crescita.

Per garantire una adeguata destinazione di risorse dedicate all'équipe adozioni l'art. 30 specifica che, al fine di garantire la corretta e tempestiva conduzione delle indagini psicosociali per le coppie candidate all'adozione nazionale e internazionale, la Regione promuove la qualificazione delle équipe specialistiche. Nell'art. 33, vengono sollecitate la promozione e la partecipazione delle associazioni di famiglie adottive e affidatarie ai coordinamenti regionali e provinciali che trattano le materie infanzia e adolescenza.

Regione Abruzzo

Delibera GR 24-4-2008 n. 366 Piano Sociale regionale 2007-2009

Delibera GR 10 dicembre 2007, n. 1279 - Modifica atto di indirizzo applicativo per l'istituzione del fondo per i minori allontanati dalla famiglia e per i minori non accompagnati

Publicata in BU Abruzzo 21 maggio 2008, n. 30

La Giunta regionale delibera di «modificare parzialmente, al fine di sostenere in maniera ottimale i processi di presa in carico, protezione e tutela dei minori allontanati dalla famiglia e/o per minori stranieri non accompagnati, l'atto di indirizzo applicativo approvato con la richiamata Delibera GR n. 1279/2007, limitatamente alla prima annualità di attivazione del richiamato Fondo, modificando il punto 4) "Modalità di rendicontazione del Fondo", nella parte relativa ai termini di presentazione della rendicontazione dei contributi regionali assegnati, stabilendo quale nuova data il 31 luglio 2008, anziché il 30 giugno 2008 e il punto 5) "Disposizioni per il primo anno di attivazione del Fondo", nella parte relativa al termine perentorio per la presentazione delle istanze, stabilendo il termine di entro e non oltre 30 giorni dalla pubblicazione della presente deliberazione sul BURA».



Dal Brasile

Il Brasile, come stato federale, da anni si era proposto di realizzare un [registro nazionale](#) che raccolga tutti i dati dei bambini in stato di adottabilità e degli aspiranti all'adozione: finalmente nell'aprile scorso il Consiglio Nazionale Brasiliano della Giustizia ha approvato l'inizio dei lavori, individuando quale data ultima di realizzazione fine luglio 2008. Il sistema sarà in grado di fornire i dati degli aspiranti genitori adottivi in tutti gli Stati federali: in questo modo si ridurranno drasticamente i tempi dell'attesa, al fine di sempre meglio rispondere ai bisogni dei tanti bambini in stato di abbandono nell'intero territorio brasiliano. L'obiettivo è anche più ambizioso poiché il governo intende in questo modo incentivare le politiche dell'adozione nazionale concentrando gli sforzi organizzativi verso un sistema che garantisca e offra "sempre" la possibilità per il bambino di restare nel proprio Paese.

A livello internazionale i bambini brasiliani adottati da coppie straniere sono stati, nello scorso anno, 462 e in numero maggiore da coppie italiane (326) seguite da coppie statunitensi, francesi e norvegesi.

Dalla Francia

L'istituto dell'adozione internazionale in Francia ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi trent'anni, registrando un forte incremento in termini sia di numeri sia di Paesi di origine. Negli ultimi mesi il governo ha ritenuto necessario impegnarsi a livello internazionale sul problema dell'infanzia in difficoltà, attraverso l'incentivazione dei rapporti diplomatici con i Paesi di origine dei bambini in stato di abbandono: è stato quindi [nominato il 27 giugno un Ambasciatore per l'adozione internazionale](#), il dr. Monchau. A fine luglio è stato inol-

tre presentato dal Ministero della Giustizia un piano di sostegno attraverso l'utilizzo di "giovani volontari per l'adozione internazionale", che avranno il compito di far conoscere e di spiegare alle famiglie nei Paesi di origine l'istituto dell'adozione sotto tutti gli aspetti, favorendo con tale attività sia le politiche di solidarietà che il principio della sussidiarietà.

Dal Vietnam

Dal primo luglio 2008 il Dipartimento per le Adozioni Internazionali del Vietnam ha [sospeso l'accettazione di dossier da parte di aspiranti genitori adottivi statunitensi](#). Il Dipartimento avverte che comunque saranno trattati i fascicoli pervenuti prima di quella data, informando inoltre sul numero delle procedure pendenti che si stimano intorno alle 1.700. La decisione è stata presa in vista della scadenza, fissata per il prossimo primo settembre, dell'Accordo bilaterale tra i due Stati; ambo le parti hanno però manifestato la volontà di giungere alla formalizzazione di un nuova intesa. Rispetto ai tempi di realizzazione per un nuovo Accordo, i rappresentanti dei due Stati intendono istituire un tavolo dei lavori che collabori alla stesura di un testo che tenga conto della necessità di trasparenza e garanzia delle procedure, al fine di tutelare sia il minore che le famiglie coinvolte, adottive e naturali. Alcune indagini condotte dagli Stati Uniti hanno rilevato serie irregolarità procedurali, quali ad esempio l'alterazione di documentazione attraverso l'offerta di soldi contanti alle madri naturali per ottenere il consenso firmato all'adozione. I bambini vietnamiti adottati sono davvero molti; nel corso dell'anno 2007 sono stati infatti adottati 1.464 bambini, dei quali 828 negli Stati Uniti, 268 in Francia, 263 in Italia, 54 in Svezia e 51 in Danimarca.

Adozione : generare un figlio già nato
/ a cura di Lia Sanicola. - Siena :
Cantagalli, c2007. - 207 p. ; 21 cm. -
(Ritratti di accoglienza ; 2).

Il libro affronta l'argomento dell'adozione con l'intenzione di sostenere i genitori adottivi nel loro percorso. Raccoglie i quesiti, posti dalle famiglie adottive, che sono il punto d'inizio di riflessioni, suggerimenti e indicazioni fornite da esperti. Per quanto riguarda il bambino, si parla della sua storia, delle implicazioni che comporta la consapevolezza di essere stato abbandonato e della sua disponibilità a iniziare un'altra storia come figlio. Per quanto riguarda la coppia adottiva, si affrontano i dubbi e le incertezze che possano nascere dalle loro esperienze, dando consigli su come agire nelle diverse circostanze prevedibili. Si affrontano le caratteristiche e gli aspetti metodologici della conduzione dei gruppi di auto-mutuo aiuto familiare. Per ultimo, si approfondisce il significato dell'adozione dal punto di vista della fede.

L'adozione : tra ragione e sentimento
/ Michele Augurio. Pisa : ETS, c2007. -
126 p. ; 21 cm. - (Genitori si diventa ;
2).

Si analizza l'adozione internazionale dal punto di vista della "ragione" e del "sentimento". Per quanto riguarda il primo approccio, si analizza il percorso di preparazione all'adozione, affrontando anche il tema del rischio evolutivo e del rischio giuridico. Il rischio evolutivo esiste perché una coppia adotta un bambino senza conoscere il suo passato, quindi possono venire a galla problematiche latenti che fanno parte della storia del bambino a loro ignota. Il rischio giuridico consiste nella possibilità che un familiare di un bambino collocato temporaneamente presso una famiglia, in attesa della dichiarazione dello stato di adottabilità, può partecipare a tutti gli accertamenti disposti dal tribunale e contrastarli assumendo la posizione di parte processuale. Dunque il rischio che il minore possa rientrare presso la propria famiglia naturale, anche se raro, esiste. Si analizza ciò che significa adottare bambini piccoli o grandi, oppure adottare dei fratelli. Si trattano i diversi tipi di scelta adottiva: la domanda adottiva in presenza di un figlio adottivo e l'adozione in

presenza di un figlio naturale. Per quanto riguarda l'approccio "sentimentale" si mette in rilievo il discorso dell'abbandono e dell'allontanamento del bambino dalle famiglie di origine, l'attaccamento ai nuovi genitori, il vissuto dell'incontro, l'inserimento nella scuola e la vita sociale della famiglia adottiva.

Parentele di confine : la pratica adottiva tra desiderio locale e mondo globale / Rossana Di Silvio. - Verona :
Ombre corte, 2008. - 217 p. ; 21 cm. -
(Culture ; 38).

Si offre uno sguardo sull'adozione internazionale non solo come esperienza soggettiva ma anche come fenomeno sociale. La ricerca è stata effettuata attraverso lo studio dell'esperienza vissuta di coppie individuate dalle associazioni di famiglie adottive italiane. Essa ha un carattere etnografico ed evidenzia l'importante ruolo di fiancheggiamento di tali associazioni.

Si sostiene che l'adozione, come fenomeno globale sottolinei il divario tra i paesi poveri e i paesi ricchi, creando una nuova forma d'immigrazione. Si fanno presenti i diversi atteggiamenti che ci possono essere nei confronti dell'atto adottivo. Accanto a situazioni in cui al genitore adottivo viene riconosciuto il diritto di scegliere i bambini da adottare sul "mercato internazionale", ci sono invece altre realtà in cui gli interessi privati vengono subordinati ad un più ampio interesse pubblico prefissato dal legislatore o discrezionalmente indicato da un'autorità, come nel caso italiano.

Vengono evidenziate le diverse realtà dei Paesi con bambini adottabili e di vari atteggiamenti suscitati dal fenomeno dell'adozione internazionale. Accanto a considerazioni di carattere più generale sul tema, si affronta anche il vissuto specifico delle famiglie adottive, trattando molti argomenti fra cui i fallimenti adottivi, le ragioni che portano all'adozione, la considerazione sociale della coppia adottiva, il rapporto con gli enti autorizzati, le soluzioni che individualmente ogni coppia dà ai passaggi tipici dell'adozione, come per esempio quando arriva il momento di dare spiegazioni sul passato al bambino adottato.

Scuola e adozione : linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori / a cura di Marco Chistolini. -
Milano : F. Angeli, c2006. - 137 p. ; 23
cm. - (Politiche e servizi sociali ; 207).

Si tratta l'argomento dell'inserimento scolastico dei bambini adottati in seguito all'adozione internazionale; in particolare viene analizzato il ruolo che la scuola ha (o dovrebbe avere) nella vita di un bambino adottato. Ci si chiede se si debba parlare a scuola di adozione e soprattutto come bisogna affrontare il discorso con i bambini.

Si fa presente il ruolo dell'educazione interculturale come strada che favorisce il processo di inserimento del bambino adottato, che può avere difficoltà di inserimento analoghe a quelle di un bambino immigrato.

Si parla delle difficoltà che il bambino può avere a scuola, di come valutarle e come trattarle.

Il volume si rivolge soprattutto agli operatori dell'adozione ma anche agli insegnanti e ai genitori, offrendo spunti utili per capire la complessità del rapporto che il bambino adottato stabilisce con la scuola e cercando di dare risposte adeguate alle difficoltà che nel cammino dell'adozione possono sorgere.

